

“ ... e leggero il mio pensiero vola e va ho quasi paura che si perda” (Impressioni di Settembre, PFM)

Di fronte alle opere di Gino Berardi, ai suoi paesaggi di chiara ispirazione impressionista, una canzone risuona nella mia testa; si tratta della nota Impressioni di Settembre della PFM: Il racconto di uomo che, addentrandosi in un paesaggio incontaminato, si predispone recettivamente nei confronti della natura. L'esperienza di soggezione sensibile narrata nel testo, che rinvigorisce nell'uomo, ridotto al “suono del suo passo”; il senso di una parentela puramente esistenziale con l'anima della natura, di cui le piante e gli animali, quanto la creatura umana, sono mere esternazioni... riecheggia chiaramente nell'aria di “romantico” sgomento che Berardi sembra soffrire al cospetto dei paesaggi che ritrae. Si tratta di uno sgomento mistico, colto nell'istante in cui l'artista si spoglia della propria sovrastruttura di contemplatore funzionale, e si lascia investire di un sentimento di inebriante meraviglia. A voler comporre nettamente un percorso cronologico, il sentimento dapprima rappresentato entro i confini dell'oggetto promotore, dunque la natura, è poi sublimato nell'opera “astratta” di Berardi, il quale compie una impetuosa sintesi segnica del proprio stato di soggezione emotiva.

La ripartizione razionale del piano, l'adeguamento spaziale delle appendici simboliche all'interno di un apparente e vorticoso magma di spontaneità emozionale, non è che l'aspetto esteriore di un'interiorizzazione cosciente delle “forme” da cui diparte l'emozione: Berardi dunque, consente alla sua umanità di esperire senza alcuna pregiudizievole intenzione di ragguaglio, il bagno di profumi, suoni e colori sgorganti nello spettacolo naturale; subisce passivamente l'onda di un panismo che giunge arrogante, a lambire il cuore pulsante dell'osservatore sensibile; ma è pronto, successivamente a restituire “l'impressione”, a cogliere i frutti dell'esperienza ed esporli alla materialità della tela e alla cupidigia dell'occhio, con la consapevolezza dell'uomo abituato ad ascoltare ed impaziente di raccontare.

Roberta D'Intinosante